ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Serenella De Natale

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Errata Corrige AION ArchStAnt N.S. 2, 1995

p. 168 colonna 2, r. 31, al posto di «Herculanum» leggi «Herculaneum»

p. 201 colonna 2, rr. 9-10, al posto di «il fondo Correale ad oriente ed il fondo Artiaco ad occidente» leggi «il fondo Correale ad occidente ed il fondo Artiaco ad oriente»

p. 203 colonna 2, r. 11, sopprimere «ovvero la tomba delle maschere di cera»

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Cuozzo, Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la *Post-Processual Archaeology* p. 1

A.G. Benvenuti, Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni » 39

W. Johannowsky, Aggiornamenti sulla prima fase di Capua » 59

L. Cerchiai, L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina » 67

P. Brocato - C. Zhara Buda, *Phormiskos* o *platagè*? *Crepundia*? Sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino » 73

N. Cucuzza L'*Aglaurion*, Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene » 91

D. Asheri, L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent » 99

L. Gallo, Demetrio Falereo e il *nomos arghias* » 107

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino » 115

V. Carsana, Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare » 141

G. Camodeca (a cura di), Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum » 149

Recensioni

B. d'Agostino: M. Pizzocaro, *Il triangolo amoroso*, Levante editore, Bari 1994 » 175

M. Taddei: J. Boardman, *The diffusion of classical art in antiquity*, Thames and Hudson, London/Princeton University Press, Princeton, NJ, 1994 » 179

L. Chazalon: F. Frontisi Ducroux, *Du masque au visage. Aspects de l'identité en Grèce ancienne*, Paris 1995 » 185

Riassunti degli articoli » 187

PHORMISKOS O *PLATAGÈ*? *CREPUNDIA*? SULLA FUNZIONE DI UN OGGETTO FITTILE IN AMBITO GRECO ETRUSCO E LATINO

Paolo Brocato - Carla Zhara Buda*

Recenti ricerche archeologiche condotte in Italia offrono lo spunto per esaminare una serie di oggetti fittili, sulla cui funzione esiste una notevole confusione ed ambiguità. Lo studio di questi materiali impone anche un riesame di alcuni reperti riferibili al mondo greco che presentano stretta analogia per la forma e per le caratteristiche. Tuttavia non pochi problemi sussistono nel determinare il contesto e il luogo di provenienza, poiché spesso manca una documentazione esaustiva o non è possibile risalire ai contesti originari, appartenendo i pezzi a collezioni private; a ciò si aggiunge, per buona parte degli esemplari noti, un'ulteriore difficoltà dovuta allo stato di conservazione spesso frammentario.

Si tratta di manufatti di forma generalmente "a pera", privi di imboccatura e con un foro passante nell'estremità superiore; alcuni di questi sono decorati con motivi geometrici, floreali e scene figurate, altri invece sono del tutto privi di decorazione. Provengono tutti da contesti funerari, ad eccezione di due casi in cui è accertata la provenienza da una stipe votiva e da un deposito di fondazione. L'arco cronologico degli oggetti qui considerati si estende dall'età geometrica fino all'età ellenistica per i materiali greci, mentre per quelli latini ed etruschi è ristretto all'età del Ferro avanzata e all'età orientalizzante.

In ambito greco la storia degli studi appare fin dall'inizio caratterizzata da un'incertezza nel determinare la funzione dell'oggetto; infatti, la mancanza di accurate descrizioni e documentazioni grafiche ha lasciato aperte agli studiosi varie interpretazioni. La maggior parte vengono classificati come *phormiskoi*[1]; tuttavia viene anche avanzata l'ipotesi che si tratti di aspersori[2]. L'ambiguità della funzione è evidente in Grühnhagen che, menzionando un pezzo della Collezione d'Arte dell'Istituto di Norimberga (qui n. 32), lo definisce «"Ardanion" (?) oder "Phormiskos" (?)»[3]. Anche Ginouvés sottolinea la difficoltà di un'unica interpretazione e lascia aperta la questione se si tratti di aspersori, fusi, sacchetti per astragali o «œufs mystiques»[4]. Pharmakowsky ha ritenuto che due oggetti simili a quelli qui considerati, rinvenuti ad Olbia sul mar Nero, fossero in realtà da interpretare come sonagli[5]; d'altra parte Kurtz e Boardman, mettendo in rilievo la provenienza da sepolture, specialmente di bambini, e da santuari di divinità ctonie, sottolineano come i sonagli ben si adattino ad essere giochi per bambini o strumenti di culto[6]. L'ipotesi che due manufatti di forma allungata rinvenuti a Camiro siano fusi fittili è avanzata da Jacopi[7]. Nella raccolta bibliografica e nell'edizione di nuovi esemplari Hampe ha fornito il maggiore contributo, interpretandoli, nella maggior parte dei casi, come *phormiskoi*[8].

In ambito latino ed etrusco gli esemplari sono meno numerosi, ma maggiormente documentati; di questi materiali non è stato fatto però uno studio globale che ne consideri tutte le valenze, benché la presenza di oggetti interni non abbia fatto sorgere dubbi sulla loro classificazione come sonagli[9].

L'analisi qui proposta intende chiarire la fun-

* Ringraziamo per gli utili consigli i Proff. A. Carandini, G. Colonna, G. Piccaluga, S. Tortorella e la Dott.ssa Coronati. Ringraziamo inoltre per i suggerimenti il Dott. F. Galluccio e per l'elaborazione computerizzata delle immagini E. Zhara Buda. Il testo è stato consegnato per la stampa il 5-12-1994.

[1] Greifenhagen 1935, pp. 484-487; Hampe 1951, p. 33 nota 22; Lullies 1946-47, p. 65; *CVA* Mannheim Reiss-Museum 1, 1958, p. 25; Von Bothmer 1961, pp. 55-56; Verdelis 1963, p. 39; Touchefeu Meynier 1972, pp. 93-102; Hampe 1976, pp. 192-202; Zancani Montuoro 1980, pp. 489-494.

[2] Pellegrini 1900, p. 24 sulla base di Hartwig; Zschietzschmann 1928, p. 43; Kübler 1935, col. 299.

[3] Grühnhagen 1948, p. 40.

[4] Ginouvés 1962, pp. 242-243.

[5] Pharmakowsky 1912, col. 355.

[6] Kurtz-Boardman 1971, pp. 76-78.

[7] Jacopi 1931, pp. 143 e 265.

[8] Hampe 1951, p. 33, nota 22; Hampe 1976, pp. 192-202.

[9] Bietti Sestieri 1992, p. 307, nota 29.



Fig. 1 - 1. Esemplare n. 13 (da *CVA* Mannheim Reiss-Museum 1); 2. Esemplare n. 19 (da Hampe 1976); 3. Esemplare n. 27 (da *CVA* Museo Civico di Bologna 2); 4. Esemplare n. 14 (da Zschietzschmann 1928); 5. Esemplare n. 33 (da Von Bothmer 1961); 6. Esemplare n. 2 (da Kübler 1935).

zione, l'origine e la diffusione dell'oggetto. Viene fornita una prima schedatura per aree culturali in cui vengono evidenziati la provenienza, il luogo di conservazione e le principali caratteristiche tecniche di ciascun manufatto. Alla schedatura seguono delle tabelle in cui vengono riassunti analiticamente tutti i dati, al fine di consentire una comparazione diretta ed un'analisi incrociata delle caratteristiche; segue quindi un commento alle tabelle con osservazioni specifiche sui singoli pezzi. Sulla base degli elementi raccolti si è infine realizzata una classificazione, che tiene conto delle caratteristiche comuni degli oggetti.

ESEMPLARI PROVENIENTI DAL MONDO GRECO (tab. 1)

1. Taman; argento; decorazione floreale; età ellenistica; h. cm. 13.3.
Bibl.: Pharmakowsky 1913, col. 182.

2. Atene, Ceramico; Atene inv. 691; argilla; scena di *prothesis* a figure nere; ca. 510 a.C.; h. cm. 21 (fig. 1.6).
Bibl.: Lullies 1946-47, p. 65, n. 44; Kübler 1935, col. 299, fig. 24.

3. Atene, Ceramico; argilla; scena di *prothesis* a figure nere; 510 a.C. ca.; h. cm. 26.
Bibl.: Lullies 1946-47, p. 65, n. 45.

4. Grecia; Bonn inv. 667; argilla; scena di lamento funebre; ca. 530 a.C.; h. cm. 15.5.
Bibl.: Greifenhagen 1935, p. 484.

5. Egitto; Bonn inv. 2254; argilla; decorazione floreale; IV sec. a.C.; h. cm. 25.
Bibl.: Greifenhagen 1935, p. 484, nota 5; *CVA* Mannheim Reiss-Museum 1, 1958, p. 25; Hampe 1951, p. 33, nota 22.

6. Olbia; Leningrado Ermitage inv. 572 B; argilla; decorazione floreale; metà VI sec. a.C.
Bibl.: Pharmakowsky 1912, col. 354; Hampe 1951, p. 33, nota 22.

7. Olbia; argilla; decorazione floreale; metà VI sec. a.C.
Bibl.: Pharmakowsky 1912, col. 354.

8. Rhitsona; argilla; tracce di colore rosso e bianco; fine VI sec. a.C.; h. cm. 16.
Bibl.: Burrows-Ure 1907-08, p. 280.

9. Camiro; inv. 13348; argilla; non decorato; seconda metà VI sec. a.C.; h. cm. 13.
Bibl.: Jacopi 1931, p. 142.

10. Camiro; inv. 12312; argilla; non decorato; seconda metà VI sec. a.C.; h. cm. 6.
Bibl.: Jacopi 1931, p. 265.

11. Tirinto; argilla; decorazione geometrica; VIII sec. a.C.; h. cm. 15.3.
Bibl.: Verdelis 1963, pp. 35-40; Hampe 1976, p. 195, nota 12 e p. 197.

12. Atene; Atene Mus. Naz. inv. 477; argilla; scena di lamento funebre; fine VI sec. a.C.; h. cm. 19.
Bibl.: Collignon-Couve 1902, p. 335.

13. Tebe; Mannheim inv. 177; argilla; decorazione floreale e astragali a rilievo; V-IV sec. a.C.; h. cm. 22.5 (fig. 1.1).
Bibl.: *CVA* Mannheim Reiss-Museum 1, 1958, p. 25, tav. 2,9; Greifenhagen 1935, p. 484, nota 5.

14. Atene; Berlino inv. 3333; argilla; scena di *prothesis* a figure nere; fine VI sec. a.C.; h. cm. 21 (fig. 1.4).
Bibl.: Furtwängler 1895, p. 36; Zschietzschmann 1928, p. 26.

15. Locri Epizefiri; argilla; non decorato; fine VI - inizio V sec. a.C.; h. cm. 29.
Bibl.: Orsi 1913, p. 27.

16. Eleusi; argilla; decorazione geometrico-floreale; IX-VIII sec. a.C.
Bibl.: Skias 1898, col. 112.

17. Tebe; Louvre, inv. CA943; argilla; astragali a rilievo; IV sec. a.C.; h. cm. 20.
Bibl.: Besques 1972, p. 40, tav. 48e D220.

18. Tebe; Louvre, inv. CA1418; argilla; non decorato; III-I sec. a.C.; h. cm. 21.5.
Bibl.: Besques 1972, p. 134, tav. 167b D897.

19. Metaponto; New York, coll. privata; argilla; decorazione figurata; ca. 590 a.C.; h. cm. 28; diam. cm. 13.5 (fig. 1.2).
Bibl.: Hampe 1976, pp. 192-194.

20. Tanagra; Heidelberg, collezione Università; argilla; rivestimento bianco e tracce di pittura rossa; h. conservata cm. 19.5.
Bibl.: Hampe 1976, p. 196.

21. Tespie; argilla; rivestimento bianco e decorazione geometrico-floreale; seconda metà V sec. a.C.; h. cm. 27.2; diam. cm. 8.1.
Bibl.: Schilardi 1977, vol. 1, pp. 467-472, vol. 2, pp. 176-178.

22. Tespie; argilla; rivestimento bianco e decorazione geometrica; seconda metà V sec. a.C.; h. cm. 19.4; diam. cm. 6.9.
Bibl.: Schilardi 1977, vol. 1, pp. 467-472, vol. 2, pp. 176-178.

23. Tespie; argilla; tracce di rivestimento bianco; seconda metà V sec. a.C.; h. cm. 24.8; diam. cm. 7.2.
Bibl.: Schilardi 1977, vol. 1, pp. 467-472, vol. 2, pp. 176-178.

24. Tespie; argilla; seconda metà V sec. a.C.; h. conservata cm. 12; diam. cm. 5.2.
Bibl.: Schilardi 1977, vol. 1, pp. 467-472, vol. 2, pp. 176-178.

25. Halai; argilla; rivestimento bianco e decorazione floreale; 525-480 a.C. ca.; h. cm. 12.5-13.5.
Bibl.: Goldman-Jones 1942, p. 382.

26. Francavilla Marittima (necropoli di Macchiabate); argilla; non decorato; metà VIII sec. a.C.; h. cm. 11.7; diam. cm. 5.2.
Bibl.: Zancani Montuoro 1980, pp. 489-494 e tav. 93.3.

Tab. 1 - Esemplari provenienti dal mondo greco.

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
Altezza cm.	13.3	21	26	15.5	25			16	13	6	15.3	19	22.5	21	29		20	21.5	28	max 19.5	27.2	19.4	24.8	max 12	12-13	11.7
Diametro cm.																			13.5		8.1	6.9	7.2	5.2		5.2
Ceramica		•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Metallo	•																									
Integro	•					•	•			•	•				•	•		•	•			•			•	•
Frammentario		•	•	•				•	•			•	•	•			•			•	•		•	•		
Foro verticale	•		•													•	?			?				?	?	
Foro passante		•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•		?	•	•	?	•	•	•	?	?	•
Oggetti interni						•	•				?					•		?			?	?	?	?	•	
Vuoto	•									•	?				•			?	•		?	?	?	?		
Apice		•						•			?		•				?	•	•	?		•	•	?	?	
Sportello	•												•				•		•							
Astragali a ril.													•				•									
Scene funerarie		•	•	•								•		•					?							
Motivi geom./flor.	•				•	•	•	•			•		•			•				•	•	•			•	
Non decorato									•	•						•	•	•					•	?		•
Tomba	•	•	•			•	•	•	•	•	•					•	•		•		•	•	•	•	•	•
Età						G	G	A	6	B						25										B
Femminile	△					△	△				?				△											
Contesto ignoto				•	•							•	•	•			•	•		•						
Foto	•	•	•	•		•		•	•	•	•		•	•			•	•	•	•						•
Disegni															•	•										
Datazione	III-I	510	510	530	IV	metà VI	metà VI	fine VI	2ª metà VI	2ª metà VI	VIII	fine VI	V-IV	fine VI	f. VI in.V	IX-VIII	IV	III-I	590		2ª metà V	2ª metà V	2ª metà V	2ª metà V	525-480	metà VIII

G = giovane; A = adulto; B = bambino; △ = per corredo

Per l'età geometrica abbiamo attestati tre esemplari diversi (nn. 11, 16 e 26). Il primo presenta un corpo "a pera" affusolato in entrambe le estremità ed è stato ritrovato, insieme ad altri vasi, al di sopra della lastra di copertura di una tomba. Verdelis ha riferito la sepoltura ad un individuo femminile per la particolare posizione delle braccia piegate verso il mento[10]. Tuttavia, i materiali di corredo farebbero pensare, per la presenza di armi (un pugnale e diverse punte di giavellotto), ad una sepoltura maschile. Il secondo esemplare ha una forma globulare schiacciata e uno stretto collo cilindrico terminante con un bordo a tesa. Il terzo è stato rinvenuto in una tomba attribuibile ad un bambino e ha la caratteristica di essere massiccio. È simile nella forma al n. 19, ma di dimensioni minori e presenta in alto un foro passante trapezoidale (ca. mm. 3 di lato)[11].

Alla fine della fase orientalizzante si colloca il n. 19, simile per forma al n. 11 e al n. 26, ma con un corpo più arrotondato e inferiormente meno affusolato. È di particolare interesse la scena figurata che rappresenta due uccelli affrontati con il capo curvo al di sopra di un recipiente. In corrispondenza della scena figurata è stato aperto uno sportello rettangolare mobile, fissato mediante lacci, come lascia intendere una serie di fori.

I nn. 6 e 7 provengono dalla stessa tomba, ma soltanto uno di questi è documentato fotograficamente. Pharmakowsky sostiene per uno degli esemplari l'esistenza di un manico in legno[12].

Di forma molto affusolata è il n. 8, che nella parte superiore termina ad apice. Ciò ha fatto supporre erroneamente a Burrows-Ure che potesse trattarsi di un vaso a forma di uccello[13]. Il contesto di provenienza è particolarmente interessante per la presenza all'interno del corredo di statuette fittili e di una maschera.

Forma analoga al precedente hanno i nn. 9 e 10, riferibili al corredo di due tombe di bambini: una

[10] Verdelis 1963, p. 56.
[11] Zancani Montuoro 1980, pp. 489-494.
[12] Pharmakowsky 1912, coll. 354-355.
[13] Burrows-Ure 1907-08, p. 280.

entro cassa con copertura a doppio spiovente e l'altra a *enchytrismos*.

Da un contesto sconosciuto proviene il n. 12, decorato con una scena di lamentazione dipinta a figure nere. Un'altra scena di lamentazione si ritrova nel n. 4, di forma "a pera" poco affusolata. Ad una fase più avanzata appartengono i nn. 2, 3 e 14, tutti decorati con scena di *prothesis*. Il n. 2, in particolare, presenta l'estremità superiore leggermente curva; il pezzo è stato rinvenuto tra i resti di un tumulo.

Di forma molto affusolata è l'esemplare n. 15 rinvenuto nella necropoli di Lucifero a Locri Epizefiri. Sempre a Locri, sono segnalati da Orsi altri esemplari dello stesso tipo provenienti dal santuario di Persefone[14].

Il pezzo n. 25, come altri analoghi nella forma e nella decorazione rinvenuti a Halai (qui non schedati), è semplicemente citato e quindi privo di una documentazione adeguata. L'unico elemento che si può evincere dalla descrizione è che si tratta di oggetti a forma di pera decorati a petali radiali rossi e neri su fondo bianco.

Quattro esemplari (nn. 21-24), simili per forma e per dimensioni, provengono dal *Polyandrion* di Tespie, datato al 424 a.C. Tutti conservano tracce di rivestimento bianco; il n. 21 ha una decorazione a petali rossi sul collo e nella parte inferiore e una fascia verde nella zona centrale; sul fondo, inoltre, presenta un piccolo foro (diam. mm. 6), praticato per evitare che il vaso esplodesse in cottura[15]. I nn. 22 e 23 hanno un apice nella parte superiore. Sul n. 24 sono state osservate tracce di fuoco, ricollegabili probabilmente alla pira funebre[16].

Il n. 5 non ha documentazione sufficiente per determinarne con esattezza la forma e tutte le caratteristiche.

Ad una tomba ellenistica particolarmente ricca, forse riferibile ad una donna per il corredo, appartiene il n. 1, caratterizzato da uno sportello incorniciato a forma di foglia d'edera, posto sulla parete.

Di forma allungata sono i nn. 13 e 17 che hanno la peculiarità di avere sul corpo un'apertura con quattro astragali a rilievo; al di sopra si nota uno sportello di chiusura. Entrambi sono purtroppo privi del contesto di provenienza.

Anche i nn. 18 e 20 sono privi di contesto; si presentano simili ai precedenti per la forma, anche se il n. 18 risulta essere maggiormente affusolato.

[14] Orsi 1913, p. 27, nota 1.
[15] Noble 1965, p. 24.

Esemplari di provenienza sconosciuta (tab. 2)

27. Museo Civico di Bologna; forse proveniente da Atene; argilla; scena di *prothesis* a figure nere; fine VI sec. a.C.; h. cm. 23; diam. cm. 11.5 (fig. 1.3).
Bibl.: Pellegrini 1900, pp. 23-24, n. 190, fig. 20; *CVA* Museo Civico di Bologna 2, p. 12, tav. 24.

28. Collezione Rubensohn di Basilea; forse proveniente da Tebe; argilla; decorazione geometrica; h. cm. 13.
Bibl.: Hampe 1951, p. 33, nota 22.

29. Nantes, collezione privata; argilla; scena di *prothesis* a figure nere; ca. 490 a.C.; h. conservata cm. 12; diam. cm. 8.
Bibl.: Touchefeu Meynier 1972, p. 93.

30. Collezione privata; argilla; rivestimento bianco; h. cm. 7.2.
Bibl.: Hampe 1976, p. 196.

31. Heidelberg, collezione Università; argilla; non decorato; h. cm. 6.5.
Bibl.: Hafner 1948, p. 69, n. 55; Hampe 1976, p. 196.

32. Collezione d'Arte dell'Istituto di Norimberga, inv. 1277; argilla; scena a figure nere; fine VI sec. a.C.; h. cm. 20.5.
Bibl.: Grühnhagen 1948, p. 40.

33. Collezione privata New York; argilla; scena di *ekphora*; ca. 510 a.C.; h. conservata cm. 15.5 (fig. 1.5).
Bibl.: Von Bothmer 1961, pp. 55-56, n. 218, tavv. 76 e 78.

34. Collezione privata; argilla; rivestimento bianco e decorazione floreale; h. cm. 14.
Bibl.: Hampe 1976, pp. 196 e 198.

35. Collezione Università Mainz; argilla; rivestimento bianco; h. cm. 16.5.
Bibl.: Hampe 1976, p. 196.

Quattro esemplari considerati sono in ceramica attica a figure nere. Il n. 27, caratterizzato da un rigonfiamento nell'estremità superiore, ha una decorazione su tre registri: quello centrale presenta una scena di *prothesis*; gli altri sono decorati con teorie di animali (leoni, sirene, cigni). Il n. 32 è mancante dell'estremità superiore, ma conserva all'altezza della frattura un foro passante. La scena figurata rappresenta un oplita davanti a due uomini barbuti, un bambino e tre donne. Del n. 33 si conserva solo la parte superiore, in cui si distinguono dei cavalieri con il braccio destro alzato, probabilmente riferibili ad una scena di *ekphora*. Anche il n. 29 conserva la metà superiore del

[16] Schilardi 1977, vol. 1, p. 468 e vol. 2, p. 178.

Tab. 2 - 27-35: esemplari di provenienza sconosciuta; 36-47: esemplari dal Lazio e dall'Etruria.

	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47
Altezza cm.	23	13	max 12	7.2	6.5	20.5	max 15.5	14	16.5	13.7	10.5	10	8	22.3	max 7.2	11.2	11.6	9	14	10.5	
Diametro cm.	11.5		max 8							9.5	6.3	7.10		9	6	6	8.7	5	8.4	18	9.7
Argilla	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•		•	•	•	•	•	•	•
Integro		•		•	•	•		•	•		•		•		•		•	•	•	•	
Metallo													•								
Frammentario	•		•				•			•		•		•		•					•
Foro verticale					?										?		•			?	
Foro passante	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•		?	•	•		•	?	
Oggetti interni				?	?		•				•	•	•		•	?		•	•	•	?
Vuoto				?	?				•	•	•		•	•	•	•	•	•	•	•	?
Apice	?		•	•	•	?			•												
Scene funerarie	•		•			?	•														
Mot. geom./flor.		•					•			•	•	•		•	•	•	•	•	•	•	?
Non decorato				•	•				•				•								?
Tomba										•	•			•	•	•	•	•		•	•
Età										15+	20-25							B			
Femminile										△	▲	△		△	△		△				•
Stipe													•								
Dep. di fondaz.												•									
Contesto ignoto																			•		
Foto	•		•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•			•	•			•	
Disegni	•									•	•	•		•	•		•		•	•	
Datazione	530-500		490			fine VI	510			830-770	830-770	730-720	VIII-II	770-730	800-750	f. VIII-in. VII	830-770	VII	VIII	VIII	fine VII

B = bambino; △ = per corredo; ▲ = per scheletro

corpo, terminante con una piccola appendice verticale rotta. La scena, in parte visibile, rappresenta una *prothesis* di donna.

Il n. 28 ha un rivestimento bianco e una decorazione a meandri; di questo esemplare non esiste alcuna documentazione fotografica.

I rimanenti pezzi sono privi di decorazione. Caratterizzati da un rivestimento bianco sono i nn. 30, 34 e 35. Inoltre è da rilevare che il n. 30 e forse anche il n. 35 sono internamente pieni. Si può infine segnalare la presenza di un foro di pochi millimetri sul fondo dei nn. 31 e 34[17].

Esemplari dal Lazio e dall'Etruria (tab. 2)

36. Osteria dell'Osa; argilla; motivi geometrici; fase laziale IIB2; h. cm. 13.7; diam. cm. 9.5 (fig. 2.5).

Bibl.: Bietti Sestieri 1992, pp. 307 e 768, fig. 3a 427.

37. Osteria dell'Osa; argilla; motivi geometrici e figura antropomorfa; fase laziale IIB2; h. cm. 10.5; diam. cm. 6.3 (fig. 2.1).

Bibl.: Bietti Sestieri 1992, pp. 307 e 776, fig. 3a 442.

38. Palatino; argilla; decorazione geometrica; 730-720 a.C.; h. cm. 10; diam. cm. 7.10; sp. cm. 0.3 (fig. 2.2).

Bibl.: Carandini *et alii*, 1992.

39. Tivoli; argilla; non decorato; VIII-II sec. a.C.; h. cm. 8.

Bibl.: Antonielli 1927, pp. 228-229, fig. 10; *Enea nel Lazio*, pp. 41-42, fig. A82.

40. Veio; bronzo; decorazione geometrica; fase laziale III; h. cm. 22.3; diam. cm. 9.

Bibl.: Cavallotti Batchvarova 1967, pp. 244-250.

41. Verucchio; argilla; decorazione geometrica; Villanoviano I, probabilmente in un momento avanzato; h. cm. 7.2; diam. cm. 6 (fig. 2.3).

Bibl.: Brizio 1898, p. 358, fig. 9; Bermond Montanari 1987, pp. 220 e 222, fig. 151.

42. Vulci; argilla; decorazione geometrica; fine VIII-inizi VII sec. a.C.; h. cm. 11.2; diam. cm. 6.

Bibl.: Sgubini Moretti 1986, tav. 40.

43. Valvisciolo; argilla; decorazione geometrica con figure antropomorfe; fase laziale IIB; h. cm. 11.6; diam. cm. 8.7 (fig. 2.6).

Bibl.: Savignoni-Mengarelli 1904, p. 417, fig. 6c; Gierow 1966, pp. 177-178, fig. 53 n. 4; Colonna 1988, p. 297.

44. Fidene; Soprintendenza Archeologica di Roma; argilla; decorazione geometrica; fase laziale IVA; h. cm. 9; diam. cm. 5.

Bibl.: inedito (dott. F. di Gennaro)

45. Praeneste; Berlino Charlottenburg Antiken Museum inv. 31154; argilla; decorazione geometrica incisa; VIII sec. a.C.; h. cm. 14; diam. cm. 8.4 (fig. 2.4).

Bibl.: Buchholz 1987, pp. 104-105, fig. 39.

46. Fermo; Museo Nazionale di Ancona; argilla; decorazione geometrica; VIII sec. a.C.; h. cm. 10.5; diam. cm. 18.

Bibl.: Dall'Osso 1915, p. 96, fig. p. 98; Dumitrescu 1929, pp. 97-99, fig. 12 n. 16.

47. Roma, Via Cassia Km. 11.400; argilla; fine VII sec. a.C.; diam. max cm. 9.7.

Bibl.: di Gennaro 1987-1988, pp. 513-516.

Gli esemplari, tra loro simili per forma e dimensioni, hanno un corpo maggiormente globulare rispetto a quelli greci. Sono tutti in ceramica d'impasto, ad eccezione dei nn. 38 e 42 che sono in ceramica italo-geometrica, del n. 47 in bucchero e del n. 40 in bronzo. Quest'ultimo è costituito da una sfera a cui è saldato un lungo manico e ha dimensioni maggiori rispetto agli altri.

Particolarmente interessante è il contesto di provenienza del n. 38: è stato infatti ritrovato insieme ad altri oggetti, riferibili ad un corredo femminile, al di sotto di una porta delle mura palatine (pendici settentrionali).

Il fondo del n. 45 è leggermente concavo e presenta sette piccoli fori.

Il contesto di provenienza del n. 39 copre un arco cronologico molto ampio, in quanto lo scavo della stipe non è stato effettuato secondo criteri stratigrafici.

L'esemplare n. 47 è di forma globulare schiacciata, ma sembra differire dagli altri per una presa verticale forata impostata sulla sommità. Sulla linea di massima espansione sono stati eseguiti cinque piccoli fori.

[17] Cfr. nota 15.

Classificazione

L'attuale documentazione, spesso carente per quanto riguarda i disegni e le descrizioni e a volte addirittura inesistente, non consente di arrivare ad una determinazione dei tipi. A ciò si aggiunge la difficoltà di un'eventuale divisione tipologica dovuta al fatto che gli oggetti in questione se da una parte rivelano una stretta affinità tra loro, dall'altra sono caratterizzati ciascuno da proprie peculiarità. Non è poi possibile procedere alla suddivisione tipologica in quanto al momento non si ha una chiara conoscenza della funzione di questi oggetti.

Si preferisce quindi creare dei raggruppamenti che riuniscano i manufatti in base a caratteristiche comuni a diversi livelli. Si è così arrivati a tre gruppi principali: il primo è costituito dagli esemplari che presentano un'apertura laterale sia essa reale o fittizia[18]; il secondo dagli esemplari che conservano al loro interno uno o più oggetti[19]; il terzo è costituito dagli esemplari decorati con scene funerarie a figure nere[20].

Dei restanti la maggior parte sono frammentari e non è quindi possibile stabilire se contenessero oggetti[21]; altri, pur essendo integri, non contengono oggetti interni[22]; di altri ancora la documentazione edita non consente una conoscenza adeguata[23].

Gruppo I (tab. 3). Appartengono a questo gruppo quattro esemplari che hanno un'apertura sulla parete. Mentre i nn. 1 e 19 presentano un'apertura reale, chiusa rispettivamente da uno sportello a forma di foglia d'edera e da uno rettangolare, i nn. 13 e 17 hanno una finta apertura che lascia vedere all'interno quattro astragali a rilievo. Ad eccezione del n. 17, che è mancante della parte superiore, hanno tutti, nell'estremità superiore, un foro passante, ad indicare che il manufatto, mancante di base, doveva essere appeso.

La presenza dello sportello laterale fa escludere la possibilità che si tratti di contenitori per liquidi e fa invece ritenere che possano contenere al loro interno degli oggetti. La funzionalità è dimostrata in maniera più evidente dal n. 19, il cui riquadro di chiusura si inserisce senza rispetto della sintassi decorativa. Sulla base degli esemplari con astragali, nn. 13 e 17, è possibile ritenere che gli oggetti contenuti all'interno fossero astragali.

[18] Nn. 1, 13, 17, 19.

[19] Nn. 6, 7, 16, 28, 34, 37, 38, 39, 41, 44, 45, 46 e almeno uno da Halai (n. 25).

[20] Nn. 2, 3, 4, 12, 14, 27, 29, 32, 33 tutti frammentari ad eccezione del n. 32.

[21] Nn. 8, 9, 20, 36, 40.

[22] Nn. 15, 20, 26 e 31, inoltre alcuni esemplari inediti e qui non schedati, ma segnalati da Orsi 1913, p. 27 nota 1 e provenienti dal santuario di Persefone sotto la Mannella a Locri.

[23] Nn. 5, 10, 11, 18, 42, 43.

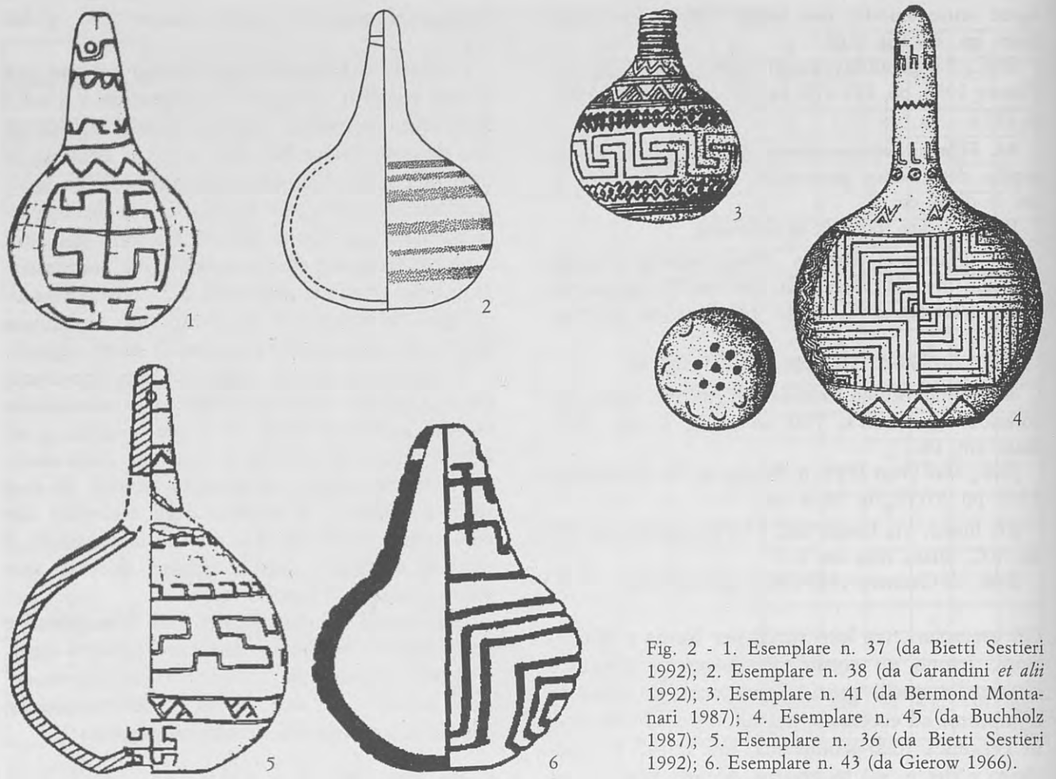


Fig. 2 - 1. Esemplare n. 37 (da Bietti Sestieri 1992); 2. Esemplare n. 38 (da Carandini *et alii* 1992); 3. Esemplare n. 41 (da Bermond Montanari 1987); 4. Esemplare n. 45 (da Buchholz 1987); 5. Esemplare n. 36 (da Bietti Sestieri 1992); 6. Esemplare n. 43 (da Gierow 1966).

Il termine con cui l'oggetto veniva anticamente designato non è noto da testimonianze dirette; infatti su di esso non compare alcuna iscrizione che ne indichi il nome né le fonti fanno mai un riferimento specifico. La possibilità che tali oggetti contenessero astragali è sostenuta dagli studiosi in base al passo di Platone, *Lisia* 206E, in cui con il termine *phormiskoi* si intendono contenitori per astragali: ἐκ φορμίσκων τινῶν προαιρούμενοι ἀστραγάλους.

È impossibile però, solo sulla base di questa testimonianza, essere certi di una corrispondenza con gli oggetti qui considerati; il termine infatti indica comunque un contenitore generico intrecciato in vimini, come risulta dai seguenti passi: Polluce 7, 173: ἀλλὰ καὶ σπυρίδας πλέκειν καὶ φορμίδας καὶ φορμίσκια καὶ φορμίσκους καὶ ταλάρους καὶ καλαθίσκους καὶ ταρσούς; Polluce 10, 169: ὁ Ἀριστοφάνης λέγει 'φορμῶ σκοινίνῳ'; Pausania ap. Eust. p. 1452, 15: καὶ φορμὸς ὁ κόφινος. καὶ φορμίσκος κατὰ Παυσανίαν, λεπτόν τι ἀγγεῖον ἕτεροι δέ φασιν οὕτω. ἐκ τοῦ φέρω, φορμός ἤγουν πλέγμα.

All'interno di questo gruppo pochi indizi si possono ricavare dai contesti di provenienza; se infatti è verosimile che tutti provengano da tombe, soltanto del n. 1 si conosce il corredo di cui faceva parte. Si tratta di un corredo molto ricco, che comprendeva un servizio in argento da banchetto, alcuni oggetti in oro di ornamento personale (corona, collana, anello, spilla) ed uno statere aureo di Alessandro Magno[24].

Sulla base dell'evidenza raccolta non si hanno elementi sufficienti per chiarirne l'uso e la funzione; lo scarso numero di rinvenimenti lascia supporre che siano oggetti piuttosto particolari, non largamente diffusi. La presenza per due dei quattro esemplari in tombe potrebbe farli ritenere legati alla sfera funeraria.

Il loro rapporto con gli astragali, chiaramente attestato nei nn. 13 e 17, rende ulteriormente plausibile una connessione con l'ambito funerario. È noto infatti l'uso di deporre astragali all'interno di sepolture insieme al corredo funebre[25].

La mancanza di qualsiasi apertura negli esemplari nn. 13 e 17 fa escludere un reale utilizzo;

[24] Pharmakowsky 1913, coll. 180-188.

[25] Hampe 1951, pp. 5-37.

Tab. 3 - Gruppo I.

	Grecia			
	1	**13**	**17**	**19**
Altezza cm.	13,3	22,5	20	28
Diametro cm.				13,5
Argilla		•	•	•
Metallo	•			
Integro	•			•
Frammentario		•	•	
Foro verticale	•		?	
Foro passante		•	?	•
Vuoto	•			•
Apice		•	?	•
Sportello	•	•	•	•
Astragali a rilievo		•	•	
Scene funerarie				•
Motivi geom./floreali	•	•		
Non decorato			•	
Tomba	•			•
Femminile	△			
Contesto ignoto		•	•	
Foto	•	•	•	•
Datazione	III-I	V-IV	IV	590

Tab. 4 - Gruppo II.

	Grecia				*Provenienza sconosciuta*		*Lazio ed Etruria*						
	6	**7**	**16**	**25**	**28**	**34**	**37**	**38**	**39**	**41**	**44**	**45**	**46**
Altezza cm.				12-13	13	14	10,5	10	8	max 7.2	9	14	10,5
Diametro cm.							6.3	7.10		6	5	8.4	18
Argilla	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Integro	•	•	•	•	•	•	•		•	•	•	•	•
Frammentario								•					
Foro verticale			•	?						?			?
Foro passante	•	•		?	•	•	•	•	•	?		•	?
Oggetti interni	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Motivi geom./floreali	•	•	•	•	•	•	•	•		•	•	•	•
Non decorato									•				
Tomba	•	•	•	•			•			•	•		•
Età	G	G	25				20-25				B		
Femminile	△	△					▲			△			
Stipe									•				
Deposito di fondaz.								•					
Contesto ignoto					•	•						•	
Foto	•					•	•	•	•				•
Disegni			•				•	•		•		•	•
Datazione	metà VI	metà VI	IX-VIII	525-480			830-770	730-720	VIII-II	1ª metà VIII	VII	VIII	VIII

G = giovane; B = bambino; △ = per corredo; ▲ = scheletro

d'altra parte la raffigurazione a rilievo di quattro astragali lascia presupporre una valenza simbolica. Anche la rappresentazione del n. 19 con uccelli affrontati a testa china su un lebete centrale può ritenersi di carattere funerario.

Nelle raffigurazioni vascolari ricorrono frequentemente oggetti di forma simile al nostro; tuttavia, essendo molto stilizzati, riesce difficile una sicura individuazione. In una lekythos a figure rosse da Tubinga (inv. 814) il sacchetto che compare sospeso tra due personaggi potrebbe intendersi come contenitore per astragali; si tratta infatti di una scena di gioco: Hermes con il caduceo fa girare una trottola[26]. Numerose lekythoi a fondo bianco con carattere funerario presentano raffigurazioni dell'oggetto. Una dal Museo Nazionale di Atene presenta una donna di fronte ad un monumento funerario sul quale è appeso un sacchetto (fig. 3.4)[27]; un'altra dall'Ermitage rappresenta un personaggio maschile in piedi di fronte alla tomba, che tiene in mano un sacchetto[28]. Un'altra scena funeraria raffigurata sulla lekythos Kerameikos 1136 mostra una tomba ai lati della quale sono sospesi uno specchio e un oggetto simile a quelli qui considerati. È interessante osservare che sulla parete di quest'ultimo è dipinta una linea che evidenzia probabilmente la presenza di uno sportello (fig. 3.3)[29]. Lo stesso oggetto compare su una lekythos dall'Ashmolean Museum, appoggiato sul gradino di un monumento funerario (fig. 3.5). In questo caso, data l'esecuzione molto sommaria del disegno, è difficile darne un'interpretazione[30].

La rappresentazione di *phormiskoi* compare in diverse scene musicali su vasi a figure rosse[31]; in questi casi è stato anche ipotizzato che contenessero plettri[32]. Altre scene in cui sono rappresentati sacchetti riguardano pagamenti di somme di denaro[33].

La raffigurazione dello stesso tipo di oggetto in scene così diverse tra loro (ludiche, funebri, musicali e di donazione di denaro) confermano ulteriormente un uso generico del contenitore. Il fatto che in quasi tutte le rappresentazioni l'oggetto sia

[26] *CVA* Tübingen Antikensammlung des Archäologischen Instituts der Universität 5, 1986, p. 88, tav. 41, nn. 3-8.

[27] Da ultimo Hampe 1976, p. 194, fig. 3.

[28] Peredolski 1926, p. 50 e tav. 2.

[29] Kunze Götte 1984, pp. 185-197 e tavv. 32-33.

[30] Gardner 1895, p. 328 e fig. 2.

[31] *CVA* The Walters Art Gallery, Baltimore 1, 1992, pp. 46-47, tav. 49, nn. 1-2; Wegner 1949, pp. 16 e 28.

[32] Wegner 1949, p. 62.

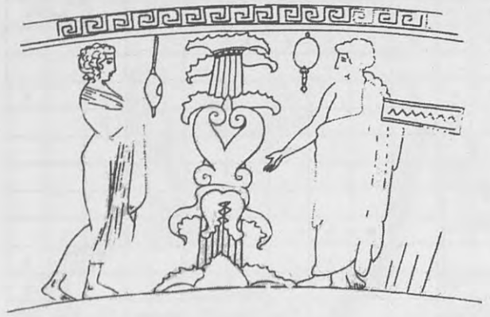
[33] Meyer 1988, pp. 87-125.



1



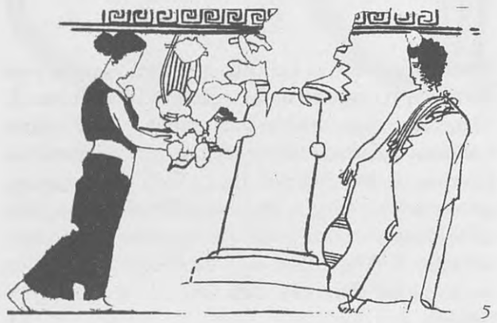
2



3



4



5

Fig. 3 - 1. Anfora Collezione Danson (da Ahlberg 1967); 2. Anfora Louvre CA1940 (da Ahlberg 1967); 3. Lekythos Kerameikos inv. 1136 (da Kunze Götte 1984); 4. Lekythos Atene Museo Nazionale (da Hampe 1976); 5. Lekythos Ashmolean Museum (da Gardner 1895).

sospeso trova una corrispondenza negli esemplari di questo gruppo, che sono tutti caratterizzati dalla presenza di un foro orizzontale per il passaggio di una cordicella di sospensione.

Gruppo II (tab. 4). Sono attestati dodici esemplari che contengono al loro interno uno o più oggetti non meglio identificabili; le dimensioni, per lo più modeste, variano tra gli 8 e i 14 cm. di altezza. Hanno tutti il foro passante ad eccezione del n. 16, che anche morfologicamente è diverso.

A questa categoria, in realtà, potrebbero appartenere molti altri esemplari tra quelli presentati, ma lo stato di conservazione frammentario o la mancanza di dati non consentono altre attribuzioni.

Le caratteristiche indicate fanno pensare che si tratti di sonagli, oggetti cioè destinati a produrre dei suoni o a scandire il ritmo mediante alcuni elementi (pietruzze o semi) che urtano l'uno contro l'altro e contro le pareti del contenitore stesso[34]. Strumenti analoghi sono ampiamente attestati in numerose culture distanti tra loro sia geograficamente che cronologicamente[35].

Questa categoria può trovare un riscontro linguistico nei termini greci πλαταγή e πλαταγών e in quelli latini *crepundia* e *crepitaculum*.

[34] *Dizionario della musica e dei musicisti*, s.v. strumenti musicali.

[35] Blades 1970, pp. 36-39; il confronto con strumenti musicali simili di altre culture era già stato proposto da Harrison 1927, pp. 76-79.

Particolarmente interessante è il passo della Suida, in cui si definisce il suono emesso da πλαταγή simile a quello delle pietre che rotolano (Suid. Lex., s.v. «πλαταγή», n. 1697, ed. Adler: εἶδος ὀργάνου ἦχον καὶ ψόφον ἀποτελοῦντος).

Con il rumore prodotto da una πλαταγή tenuta in mano, Ercole scaccia gli uccelli dello Stinfalo (Apoll., *Arg.* 2, 1056: χαλκείην πλαταγὴν ἐνὶ χερσὶτινάσσων Δούπει). In due passi viene menzionato il materiale di cui erano composte le πλαταγαί: bosso e bronzo (Epig. Leonidae Tar., *Anth. Pal.* VI, 309: πυξινέην πλαταγήν. Suid. Lex., s.v. «πλαταγή», n. 1697, ed. Adler: ὁ δὲ πλαταγὴν χαλκευσάμενος ἐπλατάγει). Polluce (9, 127) intende con πλαταγόνιον, κρόταλον e σεῖστρον sonagli usati dalle balie per far prendere il sonno ai bambini.

Con la stessa funzione è inteso il termine *crepundia* in Schol. Prud. Apoth., 643, in cui il tintinnio faceva prendere sonno ai bambini (*Crepundia et crepitacula ideo dicuntur, quia infantibus vagentibus tinnitus aeris adhibebantur ut sonitu ipso oblectarentur*). Con *crepundia* si intendono però anche ornamenti che sono appesi al collo dei bambini (Plaut., *Mil.* 1399: *ut ea iam quasi puero in collo pendeant crepundia*). Il termine comunque è nella maggior parte dei casi riferito alla sfera infantile. Tuttavia una valenza sacra potrebbe emergere in Apuleio, dove si dice che *sacrorum crepundia* erano conservati in casa avvolti nel lino (*Apol.*, 56: *hominem tot mysteriis deum conscium quaedam sacrorum crepundia domi asservare atque ea lineo texto involvere*) e forse in Martiano Capella (1, 93: *quique crepundia/ terris recolitis vestra tenerier,/ quae occultant adytis sacra latentibus*)[36]. In Giustino il termine *crepundia* appare associato ai *tympana*, ad indicare «*instrumenta luxuriae*» (Iust., 30, 1, 9: *adduntur instrumenta luxuriae, tympana et crepundia*).

Del termine *crepitacula* abbiamo indicazioni da Columella 9, 12, 2, che menziona *crepitacula aeris aut testarum*. Il termine si ritrova anche in Quintiliano riferito a bambini (*Inst. Or.* 9, 4, 66: *sonum edant puerilium crepitaculorum*).

Per l'etimologia dei termini latini dalla radice krep* particolarmente interessante è il confronto con la voce *crepus*[37]. La voce può essere ricavata dalle glosse di Paul.-Fest. 57: *crep[p]os, id est lupercos, dicebant a crepitu pellicularum quem faciunt verberantes, mos enim erat Romanis in Lupercalibus nudos discurrere et pellibus obvias quasque feminas ferire*. E 48: *caprae dictae quod omne virgultum carpant sive a crepitu crurum, unde et crepas eas prisci dixerunt*. L'origine del termine sembra dunque ricondurre a persone che frustando con pelli o trascinando ramoscelli producono un rumore ininterrotto e ritmato, che può essere avvicinato al suono dei sonagli.

I contesti archeologici di provenienza dei reperti appartenenti a questo gruppo riportano, per i casi accertati, a sepolture di individui femminili di giovane età[38]. Soltanto due esemplari sono di provenienza non funeraria: il n. 39 proviene dalla stipe dell'Acquoria presso Tivoli; il n. 38 invece è parte di un deposito di fondazione collocato al di sotto di una porta delle mura palatine.

In base a questi elementi è possibile ritenere che questi oggetti abbiano avuto una valenza socialmente determinata; non si può ritenere infatti casuale l'associazione del sonaglio alla sfera femminile. Il rinvenimento in contesti connotati sacralmente, al di là della sfera funeraria, lascia anche supporre un utilizzo di questi strumenti legato alla sfera cultuale. Difficile è stabilire se siano stati utilizzati realmente nella vita o siano stati prodotti per accompagnare il morto o per essere consacrati. Non è da escludere che i sonagli utilizzati in vita fossero costituiti da materiale deperibile (legno, zucca, gusci di noce, pelle); questo potrebbe spiegare l'assenza di rinvenimenti in ambito non sepolcrale[39].

L'interpretazione come sonagli richiama una serie di raffigurazioni su vasi greci di epoca geometrica. Lo schema figurativo comprende generalmente due personaggi seduti affrontati che tengono in entrambe le mani un oggetto a forma di pera. Tra le due figure vi è una rappresentazione simbolica, riferibile con buona probabilità alla tomba. In alcuni casi uno dei due è affrontato da un suonatore di lira; ciò fa ritenere che si tratti di una scena funeraria con accompagnamento musicale[40].

In un esemplare (Louvre CA 1940) le figure rappresentate sono certamente femminili (fig. 3.2), mentre nell'esemplare della collezione Danson è possibile identificare con certezza una sola figura femminile (fig. 3.1). Tutte le altre rappresentazioni sono molto stilizzate e non consentono alcuna determinazione del sesso.

La presenza di strumenti a percussione all'interno di tombe femminili è attestata frequente-

[36] Shanzer 1986, pp. 183-184.

[37] Alessio 1971, p. 127.

[38] Nn. 6, 7, 37, 38, 41.

[39] Schmidt 1971, p. 25.

[40] Ahlberg 1967, pp. 177-186 e tavv. 1-2; McNally 1969, pp. 459- 464 e tav. 127; Rystedt 1992, pp. 125-133.

mente[41]. A questo proposito è significativo menzionare il tintinnabulo della tomba degli Ori dell'Arsenale militare di Bologna (fine VII-inizio VI sec. a.C.). L'oggetto, appartenente ad un corredo femminile, è costituito da due lamine bronzee nella cui intercapedine sono collocate alcune piccole sferette di bronzo; la decorazione a sbalzo su entrambi i lati rappresenta scene di filatura e di tessitura[42]. Inoltre, numerose campanelle in bronzo o in terracotta sono state rinvenute in tombe greche e romane[43].

Tra gli strumenti a percussione strettamente legati alla sfera femminile è da segnalare il *sistrum*, utilizzato in Egitto durante cerimonie solenni da donne di alto rango, sacerdotesse di Iside; *sistra* sono stati ritrovati anche in tombe spesso rotti intenzionalmente[44].

Gruppo III (tab. 5). A questo gruppo appartengono gli esemplari a figure nere con scene di *prothesis* (nn. 2, 3, 14, 27, 29), *lamentatio* (nn. 4, 12), *ekphora* (n. 33) e forse di partenza del guerriero (n. 32). I pezzi sono di dimensioni maggiori rispetto agli esemplari del gruppo II, mentre hanno misure simili a quelli del gruppo I. La forma del corpo non tende ad essere affusolata, ma si presenta piuttosto globulare. Tutti hanno i fori passanti e sono chiusi superiormente, ad eccezione del n. 3, che presenta un piccolo foro verticale. Del n. 32 manca la documentazione sufficiente per stabilire se fosse aperto superiormente. In due casi (nn. 2 e 29) si può osservare un apice nell'estremità superiore, simile a quello che compare in alcuni *phormiskoi* (gruppo I: nn. 13 e 19) e in alcuni esemplari non inseriti nei gruppi (nn. 8, 18, 30, 31, 35). L'esemplare da Bologna (n. 27) presenta invece un'estremità con rigonfiamento globulare, non attestato altrove[45].

Essendo tutti frammentari, non è possibile determinare se all'interno contenessero oggetti; è difficile quindi stabilirne l'originaria funzione, anche se il fatto che sono completamente chiusi lascia aperte solo due ipotesi: si tratta o di sonagli o di vasi simbolici a scopo funerario[46].

Passiamo qui ad analizzare le scene di *prothesis*, cercando di determinare, laddove possibile, elementi utili ad identificare il destinatario del vaso.

Tab. 5 - Gruppo III.

	Grecia					*Provenienza sconosciuta*			
	2	3	4	12	14	27	29	32	33
Altezza cm.	21	26	15,5	19	21	23	max 12	20,5	max 15,5
Diametro cm.						11.5	max 8		
Argilla	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Integro								•	
Frammentario	•	•	•	•	•	•	•		•
Foro verticale		•						?	
Foro passante	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Oggetti interni								?	
Vuoto								?	
Apice	•					?	•	?	
Scene funerarie	•	•	•	•	•	•	•	?	•
Tomba	•	•							
Contesto ignoto			•	•	•	•	•	•	•
Foto	•	•	•		•	•	•	•	•
Disegni						•			
Datazione	510	510	530	fine VI	fine VI	530-500	490	fine VI	510

N. 2: la scena è conservata soltanto parzialmente. Le figure sono accompagnate da iscrizioni che identificano due lamentatrici Μυρινε e Μυρτε e una figura maschile, poco distante dalla *kline*, con il braccio sollevato in segno di lutto; quest'ultima è accompagnata dall'iscrizione οιμοιοθυγα (integrata da A. Rumpf οἴμοι ὦ θύγα[θερ]) che non pone dubbi sulla sua identificazione come padre della defunta[47].

N. 3: attorno alla *kline* sono disposte tre donne che lamentano il defunto. La documentazione disponibile non consente la certezza assoluta per la definizione del sesso del defunto. In base al probabile colore bianco del volto è possibile ipotizzare che si tratti di una donna[48].

N. 14: questa scena di *prothesis* è particolare, perchè al lato della *kline* una donna tende un bambino verso il defunto. Non conservandosi parte della *kline* e la testa del morto, non è possibile una sicura identificazione; tuttavia il gesto di porgere l'infante sembrerebbe più appropriato nei confronti di una donna[49].

N. 27: in questa scena, che rientra negli schemi usuali di rappresentazione di *prothesis*, non si può

[41] West 1992, p. 126.
[42] Morigi Govi 1971, pp. 211-235.
[43] Daremberg-Saglio, s.v. *Tintinnabulum*; si veda ad es.: Pottier-Reinach 1887, pp. 244-245; Guerin-Calvo-Grau-Guillen 1989, pp. 65-66.
[44] Daremberg-Saglio, s.v. *Sistrum*; Hastings 1971, s.v. Music (Egyptian).
[45] Pellegrini 1900, p. 23 e fig. 20, n. 190 ricostruisce sopra il rigonfiamento tondo un piccolo pomo.
[46] Kurtz 1984, p. 320.
[47] Lullies 1946-47, p. 65, n. 44, tav. 13.
[48] Lullies 1946-47, p. 65, n. 45, tav. 14.
[49] Furtwängler 1895, p. 36.

identificare con certezza il sesso del defunto, anche se la capigliatura analoga a quella delle lamentatrici a fianco della *kline* fa pensare ad una donna[50].

N. 29: la scena, conservata soltanto in parte, resta comunque comprensibile. Due personaggi sono accanto alla *kline* su cui è distesa la defunta. La frattura altera il disegno della testa della morta, che tuttavia conserva intatta la capigliatura[51].

Viene così a delinearsi con buona probabilità un destinatario femminile, che non è altrimenti riconoscibile sulla base dei contesti di provenienza.

Per quanto riguarda le altre rappresentazioni è difficile avere elementi indicativi per ipotizzare il sesso del destinatario, dal momento che queste scene non prevedono la presenza del morto e i contesti di provenienza sono ignoti.

Un caso particolare è rappresentato dall'esemplare con la scena di oplita (n. 32), che si discosta dalle altre rappresentazioni[52].

All'interno di questo gruppo non è stato inserito l'oggetto a forma di sfera proveniente dalla tomba n. 27 di Sala Consilina in quanto differente per tipologia. Tuttavia interessa qui menzionarlo dal momento che le quattro scene dipinte sulle pareti richiamano diversi momenti del rituale funerario[53].

Esemplari non inseribili nei gruppi

Su un totale di 47 esemplari, 21 non sono stati inseriti all'interno dei gruppi o a causa della carenza di documentazione o perché di alcuni, non essendo integri, non è stato possibile risalire alle caratteristiche originarie o non possiedono gli elementi peculiari dei singoli gruppi.

Gli esemplari provenienti dalla Grecia e di provenienza sconosciuta non sono avvicinabili a nessuno dei raggruppamenti creati. La loro forma, in quasi tutti i casi affusolata[54], potrebbe richiamare quella dei fusi[55]. I nn. 11 e 26 vanno segnalati per una forma simile a quella del *phormiskos* n. 19 (gruppo I) e dell'esemplare n. 14 (gruppo III). Il pezzo proveniente da Locri (n. 15) può ritenersi sicuramente simbolico, in quanto è completamente chiuso e non contiene oggetti interni [56]. I quattro oggetti provenienti dal *Polyandrion* di Thespie[57], considerati da Schilardi come «*Phormiskoi-shaped rattles*», non sono stati inseriti nel gruppo II, dal momento che la mancanza di dati non consente di determinare la presenza di oggetti interni.

Per quanto riguarda i materiali provenienti dal Lazio e dall'Etruria, i nn. 36 e 42 possono essere assimilabili per forma e dimensioni ai sonagli del gruppo II; tuttavia non si può determinare la presenza di oggetti interni, dal momento che il n. 36 è frammentario e del n. 42 non è specificato se fosse vuoto o meno. Un caso a parte è rappresentato dal n. 43 che presenta, oltre al foro passante, un foro verticale di pochi millimetri. Il fatto che non si tratta di un oggetto completamente chiuso non fa propendere per un'interpretazione come sonaglio, anche se non si può escludere la presenza di un eventuale manico[58]. L'esemplare n. 40 presenta delle caratteristiche differenti rispetto agli altri: esso infatti è in metallo e ha un corpo globulare sul quale è fissato un lungo manico. Data la frammentarietà non si può comunque escludere che si tratti di un sonaglio. Del n. 47, interpretato come sonaglio o, meno verosimilmente, come aspersorio, non si ha una documentazione sufficiente che consenta di stabilirne l'esatta tipologia[59].

Considerazioni conclusive

La presenza di oggetti di forma analoga nel mondo greco ed italico porta ad alcune considerazioni relative alla loro origine e alla loro diffusione.

Gli esemplari greci hanno una distribuzione cronologica molto ampia, che va dall'età geometrica fino all'età ellenistica. I tre esemplari di età geometrica (nn. 11, 16 e 26) attestano la preesistenza o almeno la contemporaneità di questa forma in Grecia rispetto all'area italica, dove gli esemplari più antichi risalgono alla fase laziale IIB. Gli altri esemplari italici non scendono oltre l'età orientalizzante, ad eccezione del n. 39, la cui cronologia è dubbia. Non è quindi possibile escludere a priori l'ipotesi di una trasmissione della forma dal

[50] Pellegrini 1900, p. 23 e fig. 20; *CVA* Museo Civico di Bologna 2, p. 12, tav. 24.
[51] Touchefeu Meynier 1972, pp. 93-94, figg. 1-3.
[52] Grünhagen 1948, p. 40, tav. 12.
[53] Neutsch 1961, pp. 53-66. L'Autore ipotizza che si tratti di un sonaglio utilizzato durante le danze funerarie. Si veda il contributo di L. Cerchiai in questo stesso volume.
[54] Nn. 8, 9, 10, 18, 20, 26 e 35.
[55] Ipotesi già avanzata da Jacopi 1931, pp. 143 e 265 per i nn. 9 e 10.
[56] Orsi 1913, p. 27, nota 1.
[57] Nn. 21, 22, 23, 24.
[58] Schilardi 1977, p. 465 e nota 3; Pharmakowsky 1912, coll. 354-355.
[59] di Gennaro 1987-1988, p. 516.

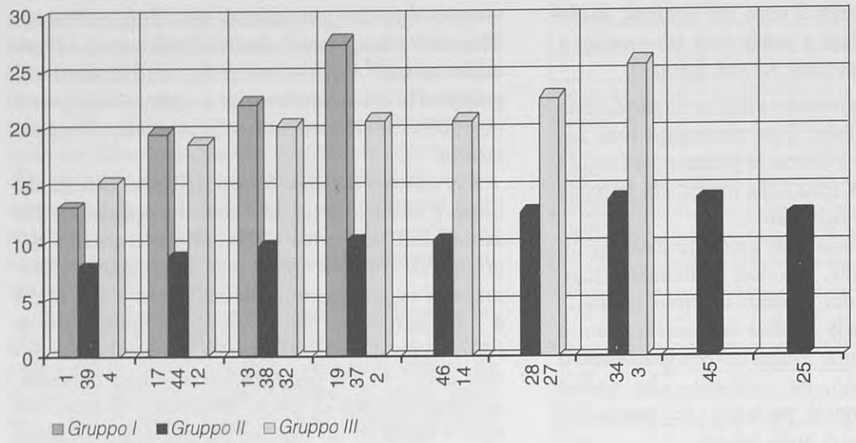


Fig. 4 - Caratteristiche dimensionali dei vari gruppi individuati: sulle ascisse i numeri degli esemplari, sullle ordinate le altezze in centimetri.

mondo greco[60], tenendo conto del fatto che nella prima metà dell'VIII sec. a.C. sono attestati archeologicamente i primi contatti[61].

Bisogna tuttavia considerare anche l'ipotesi che possa trattarsi di una forma prodotta localmente; essendo gli esemplari italici quasi tutti sonagli, non risulta difficile pensare che la forma possa riprodurre quella di una zucca, che, essiccata e contenente all'interno semi o sassolini, poteva essere utilizzata come sonaglio.

Al di fuori dell'area greca non sono stati riscontrati né esemplari pertinenti al gruppo I (*phormiskoi*) né esemplari del gruppo III (a figure nere), per cui sono da considerarsi con tutta probabilità di ambito culturale esclusivamente greco.

Come risulta dai raggruppamenti, possono distinguersi almeno due funzioni differenti degli oggetti in esame: vasi a forma di sacchetto e sonagli.

I *phormiskoi*, provenienti tutti dal mondo greco, possono forse ritenersi vasi simbolici. La presenza di astragali a rilievo, attestata in due esemplari, e il passo di Platone in cui si menzionano *phormiskoi* come contenitori per astragali, fa ritenere che si tratti dell'imitazione fittile di sacchetti di cuoio, utilizzati nella vita quotidiana per contenere astragali[62]. L'attestazione di questi oggetti all'interno di tombe potrebbe far pensare ad uno scopo augurale e apotropaico; è noto infatti l'uso invalso nella Grecia e nelle sue colonie di deporre astragali nelle tombe, a volte anche in notevole quantità[63]. Resta tuttavia impossibile, allo stato attuale delle conoscenze, determinare con precisione se l'uso di deporre questi oggetti sia rivolto verso determinate persone oppure se si tratti di una «moda». Qualora si volesse cercare un altro destinatario, si potrebbe ipotizzare che praticanti della divinazione utilizzassero durante i riti *phormiskoi* con astragali e che questi poi venissero deposti nelle loro tombe in forma simbolica[64].

Nella maggior parte dei casi accertabili si tratta di sepolture riferibili a fanciulle o a bambini[65]; questo dato può portare ad ipotizzare che gli astragali venissero deposti all'interno del corredo, così come avveniva per altri giocattoli. Sulla base di quanto osservato da Torelli riguardo alle offerte di giochi infantili (palle di stoffa, astragali, trottole e cassette con pedine) da parte di *parthenoi* nel santuario di Athena Ilias a Lavinio, in quello della Mannella a Locri e anche nella tomba 704 a Locri, si può ritenere che gli astragali, sciolti o contenuti in sacchetti, possano simboleggiare lo *status* prematrimoniale della defunta[66].

I sonagli, attestati sia in ambito greco che in ambito italico, si ritrovano esclusivamente in sepolture di individui giovani; nei pochi casi in cui è stato possibile determinarlo, il sesso è femminile. Si può dunque pensare che in entrambe le aree culturali l'uso di questo strumento sia una prerogativa femminile, ciò non appare strano dal momento che in ogni cultura determinati oggetti o strumenti possono avere una destinazione basata sul sesso[67]. La bassa percentuale di rinvenimenti all'interno di sepolcreti fa ritenere che l'uso sia circoscritto a determinate donne, che avevano svolto in vita una funzione cultuale[68].

È ben noto che nel mondo greco e romano gli strumenti a percussione sono strettamente collegati alla sfera femminile; si pensi ad esempio alle testimonianze letterarie ed iconografiche relative alle feste in onore di Dioniso, durante le quali vengono utilizzati dalle baccanti *tympana* o *krotala*[69], oppure all'inno in onore di Rea. A livello mitologico può essere menzionato il caso di Demetra, che al suono dei cembali cerca la figlia[70].

È difficile determinare con sicurezza in quali cerimonie lo strumento potesse essere suonato; si può comunque pensare che venisse utilizzato anche in occasioni diverse. Gli strumenti a percussione appaiono strettamente connessi sia ai riti funebri sia ai riti di fecondità e, non a caso, vengono definiti da Lévi Strauss «instruments des ténèbres»[71]. La molteplice valenza di questi strumenti è data dal fatto che la percussione, proprio per la sua caratteristica di scandire il ritmo, segna il passaggio da un momento a un altro, scandendo ritualmente una transizione[72].

Non possiamo escludere l'ipotesi che il suono dei sonagli accompagnasse alcuni momenti delle cerimonie funebri. Verso questa interpretazione sembrano portare una serie di indizi relativi al mondo greco, romano ed etrusco. Innanzitutto le rappresentazioni sui vasi geometrici di scene che verosimilmente rappresentano personaggi con sonagli in ambito funerario; in secondo luogo, non possiamo escludere che il gruppo III sia composto da oggetti che vanno identificati come sonagli; come abbiamo visto, infatti, gli esemplari sono tutti frammentari. Le scene rappresentate su questi prodotti a figure nere riportano ad aspetti specifici delle cerimonie funebri. Possono essere inoltre considerati i ritrovamenti nel *Polyandrion* di Thespie che, sebbene costituiti da pezzi frammentari, provengono dalla tomba del 424 a.C., dalla superficie del tumulo ed uno probabilmente dalla pira. Questi ultimi dati potrebbero forse indicare una connessione con momenti diversi del rituale funebre. La formulazione disciplinare contro l'uso di *tympana*, tamburi e flauti, sancita dal diritto canonico del Patriarcato di Alessandria e la prescrizione di rispettare il silenzio del Canone IV del Concilio Nestoriano del 586 attesta il fatto che strumenti a percussione venivano in precedenza largamente utilizzati nelle cerimonie funebri[73]. Attestazioni di *krotala* sono note, infine, in ambito funerario, nelle pitture delle tombe di Tarquinia[74].

Bisogna comunque tenere presente che i sonagli venivano utilizzati, come risulta da numerose fonti, anche in ambiente domestico per far distrarre e addormentare i bambini. Parallelamente ad un utilizzo di tipo cultuale e funerario non si può dunque escludere una valenza magica; almeno due elementi possono essere citati a sostegno di questa ipotesi: innanzitutto i *crepundia* o *crepitacula* servono per fare addormentare i bambini ed è da ritenere quindi che dovessero scacciare il «male»; in secondo luogo, il ritrovamento di un sonaglio al di sotto della porta palatina (esemplare n. 38) può fare ipotizzare anche una valenza apotropaica[75].

La pertinenza dei sonagli alla sfera infantile appare comunque indiscutibile, come emerge sia dai dati archeologici che da quelli letterari. Anche per i sonagli, come per gli astragali, si può supporre che rappresentassero un oggetto caratteristico della fase adolescenziale[76].

Sulla base dei ritrovamenti nel santuario di Persefone a Locri di esemplari simili al n. 15, la cui interpretazione non è comunque del tutto chiara, si può ipotizzare che costituissero oggetto di dono nel momento di passaggio all'età adulta[77]. Molto

[60] Colonna in *Anathema*, pp. 112-113 ritiene gli esemplari italici «...inscindibili dai phormiskoi della Grecia geometrica, al punto che non esiterei a considerarli testimonianze di relazioni attivate già dal tardo IX secolo ...».

[61] Per la ceramica si vedano: La Rocca 1974, La Rocca 1982, Descoeudres-Kearsley 1983, Ridgway 1985. Si veda anche il recente ritrovamento epigrafico dalla tomba 482 di Osteria dell'Osa analizzato da A. La Regina in *Anathema*, pp. 83-88.

[62] Hampe 1951, pp. 5-37; Buchholz 1987, p. 117 ss. Da ultimo si veda Sebesta 1993, pp. 5-29.

[63] Si veda in generale Kurtz-Boardman 1971, pp. 208-209.

[64] *EAA*, s.v. Astragali.

[65] Hampe 1951, pp. 5-37.

[66] Torelli 1978, p. 147 ss.; Torelli 1984, p. 137 ss. Si veda anche per le offerte di giocattoli, da ultimo, Barbera 1991, pp. 11-33.

[67] Si veda, ad esempio, il cosiddetto «rombo» utilizzato dagli uomini nelle cerimonie di iniziazione presso gli Australiani (Pettazzoni 1924, pp. 4-14).

[68] Bietti Sestieri 1992, p. 500.

[69] Euripide, *Baccanti*; *LIMC*, s.v. *Dionysos*.

[70] Si veda Breglia Pulci Doria 1984, p. 69 ss.

[71] Lévi Strauss 1967, p. 348 e ss.; Bérard 1974, pp. 75-87.

[72] Needham 1967, pp. 606-614.

[73] De Martino 1958, pp. 334-335.

[74] Steingräber 1985, p. 272 e tavv. 189-190 (tomba del Colle Casuccini), p. 277 e tavv. 191-192 (tomba di Poggio al Moro), p. 306 (tomba del Citaredo), p. 310 (tomba F. Giustiniani), p. 313 e tavv. 76 e 78 (tomba del Gallo), p. 350 (tomba del Teschio), p. 356 (tomba del Triclinio), p. 357 (tomba dei Vasi Dipinti), p. 364 (tomba 2327); in due casi sono uomini a suonare i *krotala*: p. 340 (tomba con Processione di Cibele) e p. 370 (tomba 4255).

[75] Carandini *et alii*, 1992, p. 117.

[76] Il carattere sacrale e ludico di un medesimo oggetto non è singolare; si consideri, ad es., il *rhombos* utilizzato nei misteri orfici, ma anche presente tra i giocattoli di Dioniso bambino (Pettazzoni 1924, p. 19 e ss.); Pettazzoni sottolinea lo scadimento del valore dell'oggetto inizialmente sacrale e poi semplicemente ludico.

[77] Il rinvenimento di sonagli in sepolture di individui adulti (cfr. il caso del n. 37) potrebbe far pensare al mante-

interessante è la testimonianza di un epigramma dedicatorio dell'Anthologia Palatina, dove la fanciulla Timareta offre ad Artemide prima delle nozze i simboli del suo *status* di *kore*; tra i doni, accanto alla palla, alla reticella per capelli, alle bambole con le loro vesti, si trovano anche i *tympana*. *Anth. Pal.* VI, 280: Τιμαρέτα πρὸ γάμοιο τὰ τύμπανα, τὴν τὲρατεινὴν/σφαῖραν, τόν τε κόμας ῥύτορα κεκρύφαλον,/τάς τε κόρας, Λιμνᾶτι, κόρα κόρα, ὡς ἐπιεικές,/ἄνθετο, καὶ τὰ κορᾶν ἐνδύματ', Ἀρτέμιδι./Λατῴα, τὺ δὲ παιδὸς ὑπέρ χέρα Τιμαρετείας/θηκαμένα, σώζοις τὰν ὁσίαν ὁσίως.

Alla luce di queste considerazioni non appare strano se, nel discorso che Dario rivolge al giovane re Alessandro per invitarlo ad abbandonare le sue imprese, vengono citati insieme, come peculiari del *puer* macedone, astragali e sonagli: *igitur sese oportere eum protinus obviantes compeditum ad sese dirigere: esse enim regi consilium, uti adfectus verberibus puerilibus amictusque post veste purpurea cum talis et crepitaculis matri reddatur: sic enim Macedonum pueros lusitare* (Iul. Val. I, 41).

nimento della condizione di adolescente, anche oltre la maturità fisica. Analogamente si consideri la condizione di «eterne bambine» delle vestali; si veda, in particolare, il corredo della vestale Cossinia in cui si trova una bambola, oggetto tipico dello *status* infantile (Mancini 1930, pp. 353-369).

Abbreviazioni supplementari:

Ahlberg 1967 = G. Ahlberg, 'A late Geometric grave-scene influenced by north Syrian art', in *OpAth* 7, 1967, pp. 177-186.

Alessio 1971 = G. Alessio, *Lexicon Etymologicum*, 1971.

Anathema = *Anathema: Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, 'Atti del Convegno Internazionale 15-18 giugno 1989', in *Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia* 3-4, 1989-1990.

Antonielli 1927 = U. Antonielli, 'Tivoli. Fossa votiva di età romana, repubblicana e con materiali arcaici, scoperta in contrada Acquoria', in *NSc* 1927, pp. 215-249.

Barbera 1991 = M. Barbera, 'I crepundia di Terracina: analisi e interpretazione di un dono', in *Bollettino di Archeologia* 10, 1991, pp. 11-31.

Bérard 1974 = Cl. Bérard, *Anodoi. Essai sur l'imagerie des passages chthoniens*, Roma 1974.

Bermond Montanari 1987 = G. Bermond Montanari (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna*, Bologna 1987.

Besques 1972 = S. Besques, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs, étrusques et romains*, 3, Paris 1972.

Bietti Sestieri 1992 = A.M. Bietti Sestieri (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.

Blades 1970 = J. Blades, *Percussion instruments and their history*, London 1970.

Breglia Pulci Doria 1984 = L. Breglia Pulci Doria, 'Demetra tra Eubea e Beozia e i suoi rapporti con Artemis', in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, 2, Napoli 1984, pp. 69-88.

Brelich 1969 = A. Brelich, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969.

Brizio 1898 = E. Brizio, 'Verucchio - Scoperta di sepolcri tipo Villanova', in *NSc* 1898, pp. 343-390.

Buchholz 1987 = H.G. Buchholz, 'Exkurs. Rasseln und Schellen, Reifen, Wippen und Schaukeln', in S. Laser (ed.), *Sport und Spiel*, Göttingen 1987.

Burrows-Ure 1907-08 = R.M. Burrows - P.N. Ure, 'Excavations at Rhitsona in Beotia', in *BSA* 14, 1907-08, pp. 226-318.

Carandini *et alii* 1992 = A. Carandini *et alii*, 'Palatino. Pendici settentrionali', in *Bollettino di Archeologia* 16-18, 1992, pp. 107-138.

Cavallotti Batchvarova 1967 = A. Cavallotti Batchvarova, 'Veio (Isola Farnese) - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"', in *NSc* 1967, pp. 171-260.

Collignon-Couve 1902 = M. Collignon-L. Couve, *Catalogue des vases peints du Musée National d'Athènes*, Paris 1902.

Colonna 1988 = G. Colonna, 'La produzione artigianale', in *Storia di Roma*, 1, Torino 1988, pp. 292-313.

Dall'Osso 1915 = I. Dall'Osso, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona 1915.

Daremberg-Saglio = Ch. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1877-1916.

De Martino 1958 = E. De Martino, *Morte e pianto rituale*, Torino 1958.

Descoeudres-Kearsley 1983 = J.P. Descoeudres - R. Kearsley, 'Greek pottery at Veii: another look', in *BSA* 78, 1983, pp. 9-53.

di Gennaro 1987-1988 = F. di Gennaro, 'Località Volusia - tenuta Antonina', in *BullCom* 92, 1987-1988, pp. 509-516.

Dizionario della musica e dei musicisti = A. Basso (diretto da), *Dizionario Universale della Musica e dei Musicisti. Il lessico*, 4, Torino 1984.

Dumitrescu 1929 = V. Dumitrescu, *L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli Senoni*, Bucarest 1929.

Enea nel Lazio = *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, 'Catalogo della mostra', Roma 1981.

Furtwängler 1895 = A. Furtwängler, 'Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland. Berlin', in *AA* 10, 1895, pp. 32-43.

Gardner 1895 = P. Gardner, 'Two sepulchral lekythoi', in *JHS* 15, 1895, pp. 325-329.

Gierow 1966 = P.G. Gierow, *The Iron Age culture of Latium*, 1, Roma 1966.

Ginouvés 1962 = R. Ginouvés, *Balaneutikè. Recherches sur le bain dans l'antiquité grecque*, Paris 1962.

Goldman-Jones 1942 = H. Goldman - F. Jones, 'Terracottas from the necropolis of Halae', in *Hesperia* 2, 1942, pp. 365-421.

Greifenhagen 1935 = A. Greifenhagen, 'Attische schwarzfigurige Vasen in Bonn', in *AA* 50, 1935, pp. 407-493.

Grühnhagen 1948 = W. Grühnhagen, *Antike Originalarbeiten der Kunst-sammlung des Instituts, Nürnberg*, München 1948.

Guerin-Calvo-Grau-Guillen 1989 = P. Guerin - M. Calvo - E. Grau - P.M. Guillen, 'Tumbas infantiles en el castellet de Bernabe', in *Inhumaciones infantiles en el àmbito mediterràneo español (Siglos VII a.E. al II d.E.)*, (Cuadernos de prehistoria y arqueologìa Castellonense 14), 1989, pp. 63-93.

Hafner 1948 = G. Hafner, *Die Welt der Griechen im Bilde der Originale der Heidelberger Universitätssammlung*, 'Katalog der Jubiläumsausstellung zur 100-Jahr-Feier der Sammlungen des Archäologischen Instituts Heidelberg im Sommersemester 1948', Heidelberg 1948.

Hampe 1951 = R. Hampe, *Die Stele aus Pharsalos im Louvre*, *BWPr* 107, 1951.

Hampe 1976 = R. Hampe, 'Tönerner Phormiskos aus Metapont', in *AA* 91, 1976, pp. 192-202.

Harrison 1927 = J.E. Harrison, *Themis. A study of the social origins of Greek religion*, Cambridge 1927.

Hastings 1971 = J. Hastings (a cura di), *Encyclopedia of religions and ethics*, Edimburgh 1971.

Jacopi 1931 = G. Jacopi, 'Esplorazione archeologica di Camiro. Scavi nelle necropoli camiresi', in *ClRh* 4, 1931.

Kübler 1935 = K. Kübler, 'Ausgrabungen in Kerameikos', in *AA* 50, 1935, coll. 260-300.

Kunze Götte 1984 = E. Kunze Götte, 'Akanthussäule und Grabmonument in der Darstellung eines Lekythenmalers', in *AM* 99, 1984, pp. 185-197.

Kurtz 1984 = D.C. Kurtz, 'Vases for the dead, an Attic selection 750-400 B.C.', in *Ancient Greek and related pottery*, 'Proceedings of the international vase symposium', Amsterdam 1984, pp. 314-328.

Kurtz-Boardman 1971 = D.C. Kurtz - J. Boardman, *Greek burial customs*, London 1971.

La Rocca 1974 = E. La Rocca, 'Due tombe dell'Esquilino. Alcune novità sul commercio euboico in Italia centrale nell'VIII sec. a.C.', in *DialArch* 8, 1974, pp. 86-103.

La Rocca 1982 = E. La Rocca, 'Ceramica d'importazione greca dell'VIII sec. a.C. a Sant'Omobono: un aspetto delle origini di Roma', in *La céramique grecque au VIIIe siècle en Italie Centrale et Méridionale*, (Cahiers du Centre Jean Bérard 3), Naples 1982, pp. 45-53.

Lévi Strauss 1967 = C. Lévi Strauss, *Mythologiques 2. Du miel aux cendres*, 1967.

Lullies 1946-47 = R. Lullies, 'Attisch-schwarzfigurige Keramik aus dem Kerameikos', in *JdI* 61-62, 1946-47, pp. 55-75.

Mancini 1930 = G. Mancini, 'Tivoli - Scoperta della tomba della Vergine Vestale tiburtina Cossinia', in *NSc* 1930, pp. 353-369.

McNally 1969 = S. McNally, 'An Attic Geometric vase in the Collection of Mt. Holyoke College', in *AJA* 73, 1969, pp. 459-464.

Meyer 1988 = M. Meyer, 'Männer mit Geld', in *JdI* 103, 1988, pp. 87-125.

Morigi Govi 1971 = C. Morigi Govi, 'Il tintinnabulo della "Tomba degli Ori" dell'Arsenale militare di Bologna', in *ArchCl* 23, 1971, pp. 211-235.

Needham 1967 = R. Needham, 'Percussion and transition', in *Man* (n.s. 2), 1967, pp. 606-614.

Neutsch 1961 = B. Neutsch, 'Tonball mit Totenkultszenen aus der italischen Nekropole von Sala Consilina', in *Apollo* 1, 1961, pp. 53-66.

Noble 1965 = J.V. Noble, *The tecniques of painted Attic pottery*, London 1965.

Orsi 1913 = P. Orsi, 'Locri Epizephyrii', in *NSc* 1913 suppl., pp. 3-54.

Pellegrini 1900 = G. Pellegrini, *Museo civico di Bologna, catalogo dei vasi antichi dipinti delle collezioni Palagi e Universitaria*, Bologna 1900.

Peredolski 1926 = A. Peredolski, 'Einige weissgrundige Lekythen der Ermitage', in *AM* 51, 1926, pp. 48-56.

Pettazzoni 1924 = R. Pettazzoni, *I misteri. Saggio di una teoria storico-religiosa*, Bologna 1924.

Pharmakowsky 1912 = B. Pharmakowsky, 'Archäologische Funde im Jahre 1911. Ruß-

land', in *AA* 27, 1912, coll. 323-382.

Pharmakowsky 1913 = B. Pharmakowsky, 'Archäologische Funde im Jahre 1912. Rußland', in *AA* 28, 1913, coll. 178-188.

Pottier-Reinach 1887 = E. Pottier - S. Reinach, *La nécropole de Myrina*, Paris 1887.

Ridgway 1985 = D. Ridgway *et alii*, 'Provenance and firing techniques of Geometric pottery from Veii: a Mössbauer investigation', in *BSA* 80, 1985, pp. 139-150.

Rystedt 1992 = E. Rystedt, 'Notes on the rattle scenes on Attic Geometric pottery', in *OpAth* 19, 1992, pp. 125-133.

Savignoni-Mengarelli 1904 = L. Savignoni - R. Mengarelli, 'Norba - Nuove esplorazioni nella città e nei dintorni', in *NSc* 1904, pp. 403-423.

Schilardi 1977 = D.U. Schilardi, *The Tespian Polyandrios (424 B.C.). The excavations and finds from a Thespian state burial*, Ph.D Princeton University 1977 (University Microfilms).

Schmidt 1971 = E. Schmidt, *Spielzeug und Spiele der Kinder im klassischen Altertum*, Meinigen 1971.

Sebesta 1993 = C. Sebesta, 'Nota sugli astragali di capride', in *Archeologia delle Alpi* 2, 1993, pp. 5-29.

Sgubini Moretti 1986 = A.M. Sgubini Moretti, *Archeologia nella Tuscia*, 'Atti degli incontri di studio, Viterbo 1984', 2, Roma 1986.

Shanzer 1986 = D. Shanzer, *Philosophical and litterary commentary on Martianus Capella's De Nuptiis Philologiae et Mercurii book I*, (University of California Studies 32), 1986.

Skias 1898 = A.N. Skias, 'Panarkaia Eleusiniake Nekropolis', in *ArchEph* 1898, coll. 29-122.

Steingräber 1984 = S. Steingräber, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1984.

Torelli 1978 = M. Torelli, 'I culti di Locri', in 'Atti del 26° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1976', Napoli 1978, pp. 147-184.

Torelli 1984 = M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.

Touchefeu Meynier 1972 = O. Touchefeu Meynier, 'Un nouveau "phormiskos" à figures noires', in *RA* 1972, pp. 93-102.

Verdelis 1963 = N. M. Verdelis, 'Neue Geometrische Gräber in Tirins', in *AM* 78, 1963, pp. 1-62.

von Bothmer 1961 = D. von Bothmer, *Ancient art from New York private collections*, 'Catalogue of an exhibition held at the Metropolitan Museum of art - December 17, 1959 - Februar 28, 1960 - The Metropolitan Museum of Art', New York 1961.

Wegner 1949 = M. Wegner, *Das Musikleben der Griechen*, Berlin 1949.

Wegner 1968 = M. Wegner, *Musik und Tanz*, Göttingen 1968.

West 1992 = M.L. West, *Ancient Greek music*, Oxford 1992.

Zancani Montuoro 1980 = P. Zancani Montuoro, 'Giocattoli o amuleti dell'8° secolo a.C.', in *Forschungen und Funde, Festschrift Bernhard Neutsch*, Innsbruck 1980, pp. 489-494.

Zschietzschmann 1928 = W. Zschietzschmann, 'Die Darstellung der Prothesis in der griechischen Kunst', in *AM* 53, 1928, pp. 17-36.

L'*AGLAURION*, PISISTRATO E IL ΠΡΟΠΥΛΟΝ ΤΗΣ ΑΚΡΟΠΟΛΕΩΣ DI ATENE

Nicola Cucuzza

1. La localizzazione dell'*Aglaurion*

Ormai da qualche anno G.S. Dontas è riuscito a localizzare l'*Aglaurion* proprio dove non si sospettava che fosse: il rinvenimento di un'epigrafe praticamente *in situ* rende certi del fatto che il santuario di Aglauros fosse ad est dell'Acropoli, proprio a ridosso della collina[1]. Come è noto questo dato getta un po' di luce sulla topografia di Atene, che presenta ancora diversi punti oscuri, specie per quanto riguarda gli edifici visti da Pausania fra l'Agorà e l'Acropoli.

Un frammento dell'attidografo Filocoro menziona il santuario della figlia di Cecrope περὶ τὰ προπύλαια τῆς πόλεως[2]. Lo *hieron* si trovava dove sarebbe caduta Aglauros gettandosi dal muro per consentire, secondo l'oracolo di Apollo, di dare la vittoria alla patria nel conflitto contro Eleusi. Erodoto d'altro canto ricorda come proprio dal lato dell'*Aglaurion*, ἔμπροσθεν ... πρὸ τῆς Ἀκροπόλεως, ὄπισθε δὲ πυλέων, i Persiani nel 480 a.C. riuscirono a salire sull'Acropoli, sfruttando il fatto che proprio questo punto era quello meno sorvegliato perché difficilmente accessibile[3]. Pausania infine ricorda come il santuario in questione fosse accanto e più in alto di quello dei Dioscuri[4]. La proposta di localizzazione dell'*Aglaurion* nel pendio nord-occidentale dell'Acropoli, ricavata dalla lettura delle fonti[5], permetteva di spiegare senza difficoltà anche uno stratagemma di Pisistrato in cui viene coinvolto il santuario; anzi, questo episodio finiva per confermare la correttezza dell'ubicazione ormai rivelatasi errata.

2. Lo stratagemma di Pisistrato

Fra gli stratagemmi di Polieno[6], uno infatti spiega come Pisistrato riuscì a disarmare gli Ateniesi. Il tiranno riunì i concittadini in armi nell'*Anakeion*, dove si rivolse loro con un tono di voce talmente flebile da costringerli, per sentirlo, a trasferirsi al προπύλαιον. In questo modo i partigiani di Pisistrato, mentre gli ignari Ateniesi ascoltavano quest'ultimo altrove, portarono le armi, evidentemente abbandonate nel frattempo, all'interno dell'*Aglaurion*. Lo stesso episodio viene ricordato da Aristotele, il quale però fornisce una versione leggermente differente[7]. Il filosofo infatti colloca la riunione nel *Theseion* e non cita esplicitamente l'*Aglaurion* come luogo ove furono nascoste le armi degli Ateniesi, limitandosi a dire che esse furono celate in uno degli edifici vicini. Inoltre Aristotele ricorda come πρόπυλον τῆς ἀκροπόλεως il sito dove l'assemblea si trasferì a seguire Pisistrato. Infine mentre nella versione dell'autore degli *Stratagemmata* è Pisistrato a salire al *Propylaion* (προέλθειν αὐτὸν ἠξίωσαν εἰς τὸ προπύλαιον) in quella di Aristotele è il tiranno ad ordinare ai concittadini di salirvi (ἐκέλευσεν αὐτοὺς προσαναβῆναι πρὸς τὸ πρόπυλον).

A ben vedere la discrepanza maggiore fra i due autori, che evidentemente attingono a due fonti differenti, non è quella relativa ai luoghi in cui si

[1] Dontas 1983.

[2] *FGrHist* III B, 328 F 105. Sull'eroina, di recente, J. Larson, *Greek heroine cults*, Madison 1995, specie pp. 39-41.

[3] Hdt. 8.53. Kalligas 1994, p. 30 nota 20 suggerisce di ubicare nel luogo in cui i Persiani diedero con successo la scalata all'Acropoli quello in cui sarebbe stato poi eretto l'*Odeion* di Pericle. Va ricordato che Hdt. 1.84 rammenta come i Persiani espugnarono la rocca di Sardi grazie al mardo Iriade che salì, anche in quel caso, dal lato meno agibile e quindi meno presidiato dalle forze lidie.

[4] Paus. 1.18.2-3.

[5] Per la precedente proposta di ubicazione cfr. R.S.J. Garland, 'Religious authority in archaic and classical Athens', in *BSA* 79, 1984, pp. 86-87. L. Beschi, s.v. Atene, in *EAA* Secondo Supplemento, I, Roma 1994, p. 499 ritiene tuttora preferibile la tradizionale localizzazione del santuario perché in accordo con le fonti che ne fanno cenno.

[6] Polyaenus 1.21.2.

[7] Arist., *Athen. Pol.*, 15.4. Sarebbe interessante conoscere con precisione il luogo in cui analogamente Ippia convocò gli Ateniesi disarmati subito dopo aver saputo dell'assassinio di Ipparco: mentre gli Ateniesi ascoltano il figlio di Pisistrato le loro armi vengono occultate (Thuc. 6.58).

P. Brocato - C. Zhara Buda, Phormiskos *o* platagé? Crepundia? *Studio sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino*

This study presents an inventory, a classification and a preliminary interpretation of a series of objects, almost exclusively fictile, found in Greek and Italic contexts. These objects have a pear-shaped, generally hollow body. They have been variously classified in the past, but never systematically. In the present research, at least three different groups are distinguished: 1) objects with a side opening, in some cases bearing astragals in relief, interpretable as *phormiskoi*; 2) closed objects containing pebbles or other material which produce a sound when they hit the walls of the container, interpretable as rattles; 3) objects bearing funerary scenes on their walls which, for lack of further elements, cannot be assigned to group 2 and can hence be regarded as generically connected to the funerary ritual. This classification is followed by an attempt at interpretation, whose complexity is due not only to the fact that the objects belong to three categories, but also to the different aspects of the functions of the objects whithin each category.

N. Cucuzza, L'Aglaurion, *Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene*

The localization of the *Aglaurion* on the eastern slopes of the Acropolis of Athens reopens the issue of the identification of the *propylon* near which Pisistratus is said to have disarmed the Athenians. The episode, as told by Polienus and Aristoteles, cannot have taken place near the later Propilea. *Communis opinio* favors the area of the so-called north-east entrance. There are clues, however, suggesting that this hypothesis is not satisfactory and that the area in question should rather be sought on the southern slopes of the Acropolis.

D. Asheri, *L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent*

The author examines parallels between Herodotus III 80-82 (debate on constitutions) and the tomb inscription of Darius (DNb Kent), most of which have been studied in detail by V. Struve in 1948. The author's purpose is to trace the Greek historian's possible Oriental sources of information on Persian monarchical theories of the 5th century B.C.

L. Gallo, *Demetrio Falereo e il* nomos arghias

Some ancient sources allow us to infer that, under the rule of Demetrius Phalereus in Athens, the *nomos arghias*, a Solonian law that had fallen into disuse in the Classical age, was enforced again. The revival of this ancient law by Demetrius, an autocratic ruler who, as his sumpturary laws bear out, tried to offset the excessive political clout of the richest and most influential Athenian families, corroborates the hypothesis put forward by the author in previous essay, viz. that the purpose of the law in question was not to sanction idle or careless owners, but to keep rich citiziens from aggregating clienteles.

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: *le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*

This article, based on investigations conducted by the Soprintendenza Archeologica in the historical center of Naples, in the monastic complexes of S. Domenico Maggiore and S. Marcellino, and in Via d'Alagno, near the State Archive, adresses again the topographical and chronological issues concerning the western and southern stretches of the city walls of the Greek period.

In the case of S. Domenico, the discovery of a structure made of tuff orthostats definitively confirms that the 5th century B.C. walls ran along the present day Vico S. Domenico Maggiore. In S. Marcellino, several stretches of the walls, with different alignments and chronologies, have been unearthed. The wall of the most ancient phase, built of orthostats and dating from the end of the 4th century B.C., has a north-south alignment (duplicated by the presentday ramps of S. Marcellino). It fortified the eastern slopes of the hill on which the monastic complex is built. A wall made of flat courses of blocks extends at right angles to the first along an east-west direction.

Finally, for the stretch in Via D.Alagno, the authors propose a connection with the 4th century fortifications of S. Marcellino which, after following the contour of the homonymous hill, curved inwards to the east up to Piazza N. Amore.

The excavations have also provided important data on the Roman age urban layout of the areas adjoining the fortification and, in the case of S. Marcellino, useful information on the alignment of the city walls in late antiquity and the Ducal period.

V. Carsana, *Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare*

An archaeological investigation conducted in the rooms of the southern wing of Palazzo Giusso, the seat of the Istituto Universitario Orientale, has brought to light structures and strata dating from the Early Middle Ages and Middle Ages that provide interesting informations on the topographical layout of the area in those periods. The exacavation has revealed that the area was occupied by a garden from the Early Middle Ages to modern times, when the rooms of the canteen of the I.U.O. were built. In the Late Middle Ages (13th-14th century), this garden was delimited by a retaining wall overlooking a street paved with *opus spicatum*. Part of this street lies under the present day Vicoletto II S. Giovanni Maggiore, about 2.40/2.60 meters below the presentday street-level, bearing witness to the rising of the level of the ground from Medieval times to the present day.

This stretch of street pavement probably belongs to the alleyt named «strictula S. Iohannis maiors», lying between the Church of S. Bartolomeo and that of S. Giovanni Maggiore, whose winding course is described in a document of the year 1184.

G. Camodeca (a cura di), *Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum.*

This study resumes the series «Schede epigrafiche», which until now has been published in the review «Puteoli. Studi di Storia Antica», edited by a Research Group led by Professor G. Camodeca with the purpose of updating the *corpus* of Latin Inscriptions from the Phlegrean towns.

16 iscriptions are here presented, originating from Puteoli, Cumae and Misenum, amongst which a *decretum Augustalium* from Misenum (113 A.D.) is of particular interest.

ISSN 0393-070x